

Università Card. G. Colombo

Corso: Storia del costume – Storia di donne

LA CACCIA ALLE STREGHE

“Il sonno della ragione genera mostri”. È questa l’iscrizione che si può leggere nella celebre incisione del pittore spagnolo Francisco Goya, realizzata nel 1797 in una raccolta intitolata *“Capricci”*, che aveva lo scopo di ritrarre in modo pungente, caustico e incisivo *“gli errori e i vizi umani, le stravaganze e le follie comuni a tutta la società civile”* ridicolizzando e denunciando il degrado dei suoi contemporanei.

Questa frase ben si presta a rappresentare il fenomeno della caccia alle streghe che si scatenò tra la metà del XV e la fine del XVI secolo e che coinvolse tutta l’Europa, cristiana e protestante, e si spinse fin nel Nuovo Mondo, sulla scia di movimenti *“puritani”* che dall’Inghilterra si erano spostati nelle nuove colonie oltreoceano.

Il fenomeno della caccia alle streghe è molto complesso e contraddittorio e ha luci e ombre difficili da chiarire ancora oggi: la documentazione è spesso frammentaria e la vastità delle aree interessate talmente ampia che le motivazioni alla base del fenomeno possono essere differenti e variegata.

Bisogna fare subito una distinzione tra stregoneria nell’accezione classica del termine e caccia alle streghe: la prima comprende tutta una serie di riti, culti e leggende riscontrabili anche nell’antichità. La seconda invece fu una vera e propria persecuzione nei confronti di determinate categorie di individui, accusati non solo di compiere riti magici ma di farlo per volontà di forze demoniache.

Ci sono alcune date che più di altre ci consentono di circoscrivere il fenomeno e inquadrare bene l’arco temporale nel quale si verificò:

il 1326 è l’anno in cui la chiesa decise di annoverare la stregoneria tra le varie eresie perseguibili e condannabili. Per la prima volta i sortilegi e i malefici che i maghi o le streghe potevano compiere vengono considerati una minaccia per la cristianità.

1487, anno della pubblicazione del *Malleus maleficarum* (Il martello delle streghe), un trattato scritto da due frati domenicani, Kramer e Sprenger, che ebbe un successo clamoroso e costituì la base teorica sulla quale vennero intentati e portati avanti centinaia di processi in Europa, influenzando profondamente la società del tempo.

1782, anno dell’ultima condanna a morte per stregoneria, in pieno periodo illuminista, nella Svizzera calvinista, ai danni di una donna di nome Anna Goldi, accusata di essere una strega e di aver attuato sortilegi e malefici per avvelenare una bambina di cui si prendeva cura come balia. L’idea dell’esistenza di streghe e stregoni è già radicata nella società medievale e per secoli papi, chierici, imperatori avevano scoraggiato la popolazione nel dar credito alle dicerie popolari, dettate dall’ignoranza e dalla superstizione. Ma dal 1400 in poi la visione del fenomeno cambia drasticamente e acquista nuovi significati.

Fu soprattutto durante il '500 e il '600 che la persecuzione contro la stregoneria divenne sistematica e può sembrare paradossale che il fenomeno raggiunse il suo culmine in concomitanza con un periodo di profondo rinnovamento culturale e con il fiorire dell'Umanesimo, delle arti e delle scienze.

In realtà non si tratta di una contraddizione ma di una conseguenza a tratti logica: proprio mentre la cultura affrontava un processo di laicizzazione, di distacco dalla chiesa e dalle sue credenze, la contromisura adottata dagli istituti religiosi ed ecclesiastici fu un maggior controllo e una maggiore ingerenza in ogni ambito del vivere comune.

Inoltre, in un periodo di grande lotta all'eresia e all'ideologia protestante, che sfociò nella Controriforma e nel Concilio di Trento, i tribunali dell'Inquisizione ebbero una grandissima libertà d'azione. I teologi e i predicatori erano attenti a ogni forma di allontanamento dall'ortodossia cattolica, compresa la stregoneria.

Eppure, contrariamente a quello che potremmo credere, il più alto numero di processi e condanne a morte non fu emesso dai tribunali dell'Inquisizione ma da quelli laici. Questo probabilmente si verificò perché i sovrani europei cercarono di consolidare in ogni modo il proprio potere, dando prova di forza e coesione sia all'interno del proprio Stato che all'esterno.

Nel 1550, con la riforma protestante, la dottrina cattolica era diventata anche ideologia politica, quindi i sovrani si sentivano in dovere di dimostrare in modo spesso troppo zelante la loro ortodossia, condannando a pene esemplari gli imputati e incutendo timore nei sudditi.

Un'altra anomalia è che la maggior parte delle condanne a morte furono emesse nei paesi protestanti, dove non esisteva l'Inquisizione ma dove era necessario manifestare un'ortodossia se possibile maggiore rispetto alla stessa chiesa di Roma.

Il numero di processi aumentò anche con il passaggio da un sistema accusatorio, in cui chi accusava doveva portare prove attendibili, a un sistema inquisitorio: a intentare un processo poteva essere la stessa autorità giudiziaria in base a segnalazioni o denunce a volte anche generiche. Quindi chiunque poteva accusare un vicino, un parente con cui aveva dei conti in sospeso, un conoscente, anche in base a semplici dicerie, a un giudizio affrettato, a comportamenti anomali di soggetti genericamente ai margini. Questo portò a un clima di sospetto generale e di controllo capillare in tutta Europa.

Seppure buona parte della documentazione è andata perduta, dagli atti a disposizione nei vari archivi o nelle biblioteche che custodiscono le sentenze e gli atti processuali, si può calcolare che furono processate dalle 100.000 alle 200.000 persone e che ne furono giustiziate almeno 50.000. L'80% di questi processi e condanne furono intentati contro donne. È importante quindi non solo studiare il fenomeno in sé ma anche capire il divario di genere che determinò. I numeri ci portano a pensare che si trattò di una vera e propria strage di donne, per la maggior parte provenienti dai ceti più umili e più poveri.

Nelle attività connesse alla stregoneria rientravano tanti aspetti del vivere comune che erano prerogativa femminile. Le donne si occupavano dei parti, della cura dei bambini o dei malati, della preparazione dei cibi, della gestione degli animali, quindi era più semplice ritenerle responsabili di sortilegi e malefici.

Se nel Basso medioevo si riteneva che la strega fosse colei che attuava sortilegi utilizzando erbe, unguenti e medicinali, danneggiando persone e agli animali, nei secoli successivi subentrò la convinzione che queste donne obbedissero a una volontà malvagia superiore.

Nacque quindi la cosiddetta "demonologia", cioè lo studio dei fenomeni ispirati dal demonio. Gli inquisitori o i giudici non si preoccupavano più di quello che streghe e fattucchiere facevano, ma

divenne rilevante quello che erano: creature possedute da forze malvagie, che agivano quindi per volontà del maligno, a danno della cristianità.

Tutto questo può sembrare parte di una subcultura popolare, ma nel XVI e XVII secolo questa materia divenne campo di indagine di dotti ed eruditi, che alimentavano, spesso volutamente, tali credenze. Furono proprio loro a sostenere che le donne fossero essere deboli, umorali, inclini alle passioni, quindi facilmente manipolabile dalle forze del male.

Nel 1487 venne pubblicato il *Malleus maleficarum*, un trattato di stregoneria che delineò lo stereotipo delle streghe e influenzò fortemente l'opinione pubblica. Vennero pubblicati altri opuscoli che colpivano la fantasia popolare, con illustrazioni che miravano a incutere timore e che esplicitavano i vari casi da denunciare.

Lo stereotipo della strega era ben radicato nel pensiero collettivo: di solito si trattava di una donna sola, vedova o mai sposata, quindi priva di una protezione maschile, avanti negli anni, pratica di medicina naturale, guaritrice o levatrice, e non originaria della comunità in cui viveva.

Nei piccoli villaggi erano molti coloro che si rivolgevano a queste donne, anche perché chiamare un medico dalla città era spesso oneroso e richiedeva tempi lunghi. Levatrici e guaritrici traevano dal loro lavoro un guadagno che le rendeva di fatto autonome. Nel processo a Margareth Lister in Scozia (1662) tra i capi di accusa si legge «*strega, ammaliatrice, emancipata*».

Inoltre nell'immaginario collettivo rappresentavano la negatività della femminilità: erano ribelli, aggressive, sole, invece che silenziose, caste, obbedienti e soprattutto sposate. Furono numerose le donne virtuose che denunciarono altre donne che non corrispondevano al modello classico di mogli e madri.

La caccia alle streghe non è quindi un fenomeno rivolto in generale contro le donne, ma contro una tipologia di donne. Oltre a quelle sole, povere e costrette a vivere di espedienti, vi era la realtà delle donne considerate diverse perché instabili o affette da isteria, che manifestavano comportamenti anomali.

Nei trattati si parlava anche di tratti fisici distintivi: nei nell'iride dell'occhio, verruche, voglie e macchie sulla pelle, interpretati come segni del diavolo. Durante i processi sul corpo delle donne si attuavano accurate perizie, oltre a perquisizioni nelle case in cui vivevano e interrogatori lunghissimi per estorcere loro la verità.

Nell'archivio dell'Inquisizione di Modena, che raccoglie la documentazione più cospicua, si conservano documenti che coprono un arco cronologico che va dal 1329 al 1785 e che riportano gli interrogatori e le sentenze contro circa 6000 inquisiti. Tra i processi documentati ce ne sono alcuni emblematici.

Un caso riguarda una tale **Orsolina** detta «la rossa» che viveva in un paesino vicino Modena insieme con la figlia Agnese. È vedova e viene accusata di «commerci col diavolo». Anche i capelli rossi erano considerati segno distintivo delle forze del male. Orsolina è quindi lo stereotipo perfetto della strega. Durante un primo interrogatorio Orsolina confessa di aver procurato malefici ad alcuni bambini e di aver partecipato al Sabba, una sorta di rito dionisiaco in cui si mangiava, ballava, beveva alla presenza di diavoli e satanassi. La particolarità del racconto di Orsolina è la precisione nella descrizione di questi riti, che si ritrovano anche in altri processi.

Colpisce il fatto che le confessioni di queste donne siano spesso uguali anche in aree geografiche differenti. Questo dimostra che ci fu una vera e propria codificazione dei comportamenti, diffusa in modo capillare sia tra i ceti abbienti che tra le classi popolari.

Quando viene interrogata nuovamente dall'Inquisitore, Orsolina nega ciò che ha precedentemente confessato. Viene quindi nuovamente interrogata e stavolta anche sottoposta a tortura, pur si

estorcerle la verità. Per evitare ulteriori sofferenze la donna conferma quello che aveva dichiarato inizialmente e le viene risparmiata la condanna a morte solo perché accetta di abiurare nella chiesa di S. Domenico.

Le abiure e i pentimenti erano l'unico modo per evitare il rogo. Il compito dell'Inquisizione non era bruciare le streghe o gli eretici, ma portarli a riconoscersi colpevoli e a pentirsi. La maggior parte dei processi per eresia si concludeva senza la condanna a morte, ma nei casi di stregoneria spesso la condanna derivava dal fatto che gli imputati erano accusati di omicidi.

In alcuni casi, dietro ad accuse di stregoneria, vi erano altri interessi in gioco: nel processo contro la danese Doritte Nippers, giustiziata nel 1571, si arrivò alla condanna pur senza confessione perché la Nippers era a capo di un gruppo di donne commercianti che si rifiutavano di interrompere la loro attività. La condanna a morte di Doritte fu per loro un duro colpo.

Sempre negli archivi di Modena si trova documentato il caso di un'altra donna, **Ginevra Gamberini** di San Giovanni in Persiceto. La donna viene arrestata l'8 novembre 1603 con l'accusa, mossale dal cognato, di aver compiuto un sortilegio amoroso. Dall'inizio del processo fino alla fine Ginevra si dichiara innocente. L'accusa comprende anche l'aver scritto formule magiche e incantesimi nella casa in cui si trovava insieme col marito. Nessuno sembra dare rilievo al fatto che Ginevra non sa né leggere né scrivere e che alla fine della sentenza finale (verrà condannata a pene corporali e alla recita di preghiere e orazioni davanti a immagini sacre) firma con una croce. Questo dimostra che i tribunali non davano alcuna garanzia di salvezza alle imputate neanche davanti all'evidenza. Erano ritenute da subito colpevoli sull'onda di un pregiudizio alimentato dalla comunità che le aveva denunciate. Il gran numero di testimonianze spesso era inteso come prova schiacciante di colpevolezza, anche se l'imputata non confessava.

Uno dei mestieri più colpiti dalle accuse di stregoneria era quello della levatrice. In un'epoca di altissima mortalità infantile era molto semplice essere accusate di aver compiuto malefici ai danni dei bambini, come accadde nel 1634 a una donna di nome **Lucia Bertozzi**, residente a Crevalcore. Il suo fascicolo inizia con una lettera del vicario all'Inquisitore generale di Modena e descrive le preoccupazioni di un'intera comunità e dei pregiudizi nei confronti di questa donna che tutti ritengono «*eccellentissima strega*». Da sottolineare anche in questo caso il fatto che Lucia non fosse nativa di Crevalcore ma forestiera. L'inquisitore cerca di capire se Lucia ha mostrato comportamenti sospetti e se nelle sue azioni si possono ritrovare tracce di un'influenza demoniaca. Le testimonianze si accumulano e sembrano incastrarla ma Lucia si difende punto per punto, in maniera decisa, rimanendo lucida. Ad alcune accuse risponde anche in maniera ironica. Quando nella sua casa vengono ritrovati oggetti ritenuti sospetti, come figurine in cera, cordoncini colorati, croci e candele, Lucia fa notare che sono oggetti di uso quotidiano, utilizzati da lei durante i parti più complicati a puro scopo devozionale, come buon auspicio per madri e nascituri.

Il 4 settembre 1636 la sentenza la condanna all'esilio e anche per lei non si arriva a una condanna a morte. In Italia le sentenze di condanna a morte furono molto inferiori rispetto ai paesi germanici, alla Svizzera e all'Europa orientale, laddove governi spesso instabili mancavano di un'autorità solida che fungesse da garante.

L'ultima condanna a morte risale appunto al 1782 nella Svizzera calvinista e la vittima fu una donna, Anna Goldi, la cui condotta di vita era sempre stata libera e considerata amorale. Aveva avuto due gravidanze fuori dal matrimonio ed era stata costretta a spostarsi spesso per evitare persecuzioni e condanne. Di fatto i roghi erano già spenti da qualche decennio ma con la sua morte si mise definitivamente fine a quell'isteria collettiva che aveva investito l'Europa per più di tre secoli.

La corrente più scettica e razionale cominciò a ritenere la stregoneria, la possessione demoniaca e i poteri soprannaturali fenomenialimentati da ignoranza e superstizione.

Se le teorie demoniache furono gradualmente smantellate, più difficile fu eliminare del tutto gli stereotipi e pregiudizi nei confronti delle donne anche nei secoli successivi. La caccia alle streghe è un fenomeno del passato, ma potremmo dire che si manifesta metaforicamente in ogni forma di abuso e pregiudizio.

BIBLIOGRAFIA

Brian P. Levack, *La caccia alle streghe in Europa*, Edizioni Laterza, 2012

Maria Giuseppina Muzzarelli, in "*Rinascimento al femminile*" a cura di Ottavia Niccoli, Edizioni Laterza, 1991

Merry E. Wiesner-Hanks, *Le donne nell'Europa moderna*, Einaudi, 2008

Silvia Federici, *Caccia alle streghe, guerra alle donne*, Produzioni Nero, 2020